

ASSISTENZA SPIRITUALE N HOSPICE. BARATTARE IL TANTO CON IL POCO

Finalmente le autorità sanitarie hanno riconosciuto l'importanza dei bisogni spirituali dell'uomo. Finalmente è diventato obbligatorio che vi sia un assistente spirituale in ogni Hospice.

Finalmente l'assistente spirituale deve essere integrato a pieno titolo all'interno del team curante.

Finalmente è stato codificato un "core curriculum" quanto ai compiti, caratteristiche e competenze di un assistente spirituale in cure palliative.

Quello che sembra essere un risultato positivo, genera in effetti solo un entusiasmo di facciata, perché scavando sotto una preziosa placatura questa in realtà nasconde la messa in opera di una strategia precisa e scientemente perseguita, che è quella di voler eliminare dai luoghi dove si muore, uno dopo l'altro e nell'ordine, Dio, la Chiesa, i suoi Ministri ed infine ogni speranza di Vita Eterna, non formalmente negata, ma ridotta a mera fantasia individuale.

Tale finalità è oltretutto perpetrata proprio attraverso l'apparente realizzazione di qualche cosa di bello e di giusto, che quindi porta i più a considerare come "finalmente" si stiano prendendo le decisioni migliori, più inclusive, equilibrate, rispettose e compassionevoli possibili sul fine vita.

Provo ad esporre con semplicità e con ragionamenti al limite del banale, quanto affermo, ovvero come vi sia una volontà, nascosta da apparenti buone intenzioni, che ha nell'marginalizzazione della Chiesa Cattolica la sua ragione di essere.

I bisogni spirituali dell'uomo

Ovviamente non sarebbe stato possibile negarli.

Quindi nell'obbligo di riconoscerli, questi vengono prima inclusi e poi depotenziati, iniziando a togliere a tali bisogni ogni verticalità e trascendenza, a partire addirittura dalla forma grafica scelta per la loro rappresentazione.

In passato i bisogni erano spesso rappresentati come una piramide che salendo, verso necessità sempre più selettive, andava da quelli più "bassi" a quelli più "alti", dove i primi dovevano essere realizzati per poter poi pensare ai secondi.

Così avrebbe potuto essere anche per i bisogni relativi al fine vita, dove ad esempio la gestione del dolore avrebbe dovuto essere risolta prima di ogni bisogno di spiritualità - escludendo ovviamente l'idea, che la Chiesa stessa non promuove più da tempo, che la sofferenza, se donata volontariamente, possa avere fini espiatori, riparatorii e salvifici.

Si è scelto invece di rappresentare i bisogni del morente con l'utilizzo di un grafico a torta che suddividendoli in spicchi, effettivamente li pone tutti sullo stesso piano.

Una qual forma di uguaglianza nell'orizzontalità.

Tornano al titolo di queste mie riflessioni, non si può sostituire qualche cosa che sta sopra con qualche cosa che sta sotto, ma è possibile farlo tra beni e bisogni se posti allo stesso livello ed a cui si dà pari importanza.

Il bisogno spirituale è quindi ridotto solamente a una delle fette di tale torta ed anzi ci si rallegra, con superficialità, che tale spicchio sia stato finalmente inserito e considerato.

Al di là del fatto che questo dimostri come sia divenuto praticamente impossibile ed asociale definire delle priorità e porre una qualsiasi cosa sopra un'altra, la divisione per fette equiparabili

e sostituibili diviene l'evidente rappresentazione grafica del moderno relativismo etico, morale, dottrinale e religioso.

L'impossibilità di porre la spiritualità, se non sopra, per lo meno al di là o altrove rispetto ai bisogni dell'uomo, ha l'effetto maligno e pernicioso di introdurre ed in qualche modo validare il concetto che sia l'uomo stesso a determinare liberamente quello di cui ha bisogno, in un soggettivismo che porta quale deriva e conseguenza la negazione di Dio, inserendolo nell'equazione dei bisogni come una componente tra le tante altre varie possibilità creative dell'uomo.

Dio diviene così un bene che l'uomo ha la possibilità, se non la necessità, di creare per soddisfare un suo bisogno naturale, ma che comunque inizia e termina con la sua vita.

La spiritualità, come definita nelle varie pubblicazioni e soprattutto nell'ottica del fine vita, termine di per sé inaccettabile per un cristiano, è vista essenzialmente o come l'espressione interiore di sentimenti positivi personali quali altruismo, compassione, gentilezza, includendo anche le tendenze artistico-letterarie e di fondo come una ricerca di un senso giustificante o nel migliore delle ipotesi come la possibilità personale di credere in qualche cosa o qualcuno che trascende la nostra realtà, ma che resta nell'ambito di una relazione piuttosto terra-terra.

La spiritualità umana è quindi essenzialmente ridotta ad un anelito, ad un sentimento bello e positivo, a qualche cosa di utile e di auspicabile, che, in funzione di una serie di fattori essenzialmente culturali e storici, può essere declinata in aspetti formali e strutturati quali sembrano essere le religioni.

Comunque, è sempre il bisogno che viene considerato come la motivazione ed il traino di ogni cosa e vi è il rischio concreto che Dio sia percepito per ciò che non è, ovvero la semplice risposta ad una necessità, la creazione proiettiva della parte migliore dell'uomo, o il frutto del desiderio dell'uomo di non voler con la morte precipitare nel nulla.

Anche nella sempre meno diffusa ipotesi che tale desiderio derivi da un Dio e che questo sia unico al di là delle sue svariate manifestazioni e modi di lodarlo, è comunque limitato nel suo essere ad essere poco più di una risposta ad una domanda dell'uomo.

È un Dio sconosciuto, inattivo, ozioso e lontano e che, per tale motivo, si presta ad ogni genere di manipolazione personale da parte dell'uomo, che, in quanto portatore di bisogni e desideri, strofinano la sua personale lampada d'Aladino, se lo configura a misura della sua propria pochezza.

Quindi, se con scaltra sapienza, le autorità sanitarie non si esprimono sul motivo per cui vi è nell'uomo tale bisogno spirituale, lasciando ad ognuno la possibilità di rispondere a piacimento a tale quesito, si limitano semplicemente a segnalare il fatto che vi è un bisogno di spiritualità, riscontrabile scientificamente e quindi per nulla misterioso o trascendente.

Questo esclude quindi a priori una relazione amorevole, personale e comunitaria, con un Dio conosciuto e che da sempre e per sempre ama ed agisce per primo, e quindi implicitamente si esclude il Dio Cristiano, in quanto nel rapporto uomo-Dio e l'ordine dei fattori non è casuale, considera esclusivamente il rapporto mercantile legato alla soddisfazione di un bisogno, che con l'avvicinarsi della morte, guarda caso, diventa solo più pressante e quindi da gestire.

La soddisfazione di un bisogno, che in quanto umano termina con la vita dello stesso, implica che la vera finalità diventi il far passare nel modo migliore un tempo breve, anestetizzando quest'ultimo in vario modo e ad ogni prezzo.

Per assurdo la finalità della nuova Assistenza Spirituale è il non far pensare alla morte e quindi, anche il bisogno spirituale più profondo, viene gestito nel modo migliore a patto che non si apra una porta sull'eternità, la quale è lasciata alla totale arbitrarità del morente, del suo credo e

delle sue forme per manifestarlo, con quella formula diffusa del “io credo ma non sono praticante” che è ormai diventato un assurdo mantra.

Il primo passo verso l'esclusione di Dio dai luoghi del morire è quindi stato compiuto, con scientifica razionalità ed eleganza e con quel pizzico di lungimiranza, che già anticipa la Sua definitiva morte, in quanto la morte dell'uomo diventa la morte del suo Dio.

La religiosità

Ovviamente dare al bisogno di spiritualità la semplice risposta del prenderne atto è solo l'inizio di un percorso alquanto evidente e quindi la seconda tappa verso l'obiettivo finale della liberazione dell'uomo da Cristo, ha come corollario, la svalutazione della Sua Chiesa, dando ad essa, un aspetto esclusivamente formale, confinando la religiosità ad una funzionalità rappresentativa.

Nell'contempo allora si definisce la religione come la semplice modalità rituale per la soddisfazione di tale bisogno.

Essendo quindi la religione un mezzo, uno strumento, ogni strumento che ha le stesse funzioni, ovvero ogni religione, che pur se diverse nelle modalità sono identiche nell'obiettivo, diventa, come le fette di cui sopra, intercambiabili l'una con l'altra.

Il corollario implicito di tutto questo allora diventa il non tanto celato progetto di metterle insieme. Ogni religione essendo essenzialmente percepita come una multiforme e diversificata manifestazione formale di una spiritualità comune, deve essere ovviamente demandata e gestita da specialisti, ovvero quelli che sono i professionisti di uno specifico culto.

Ovviamente, sempre nell'ottica strampalata o malvagia della rielaborazione della morte e del morire, tali figure non possono quindi a priori far parte del team curante di un Hospice, in quanto portatori di una visione o soluzione, solamente parziale e settaria, ad un bisogno globale.

Tali professionisti del culto devono operare di conseguenza solo a chiamata per svolgere i loro arcaici e superstiziosi rituali, in favore di chi, malgrado l'apertura e la specifica professionalità dell'Assistente Spirituale che lo apre ad una Spiritualità Universale, sia così testardo dal rimanere ancorato ad un passato lontano ed oscurantista.

La chiesa in uscita tanto acclamata oggi viene ridotta ad una Chiesa, sì in uscita, ma per compiere una “delivery” a comando.

Un assodata ed accettata differenza tra spiritualità e religione, frutto di un mainstream non più in discussione, porta semplicemente al fatto che in Hospice è l'Assistente Spirituale ad entrare al capezzale del morente mentre ne sta uscendo il prete.

Questa visione che vuole la spiritualità essere un bisogno universale e le religioni le risposte localizzate e settoriali a tale bisogno è forse la più grande spinta al sincretismo religioso, che essendo un cocktail di cose buone, non può non essere accolta da un uomo attualmente attratto da una spiritualità che ha risposte fai da te, semplici, immediate e soprattutto esenti dal rimando alla Croce e di quelle parole “dure” che se ammorbidite da Parola diventano consolante e falso balbettio.

Quello a cui assistiamo è molto pericoloso, subdolo e vorrei usare anche il termine diabolico.

Se la spiritualità è vista come un bisogno di ogni uomo, un bisogno innato, questo può avere due origini.

La prima è di essere una creazione dell'uomo stesso e quindi stiamo parlando del nulla, o meglio di qualche cosa che l'uomo stesso può soddisfare, la seconda che sia d'ispirazione divina, ma l'unico Dio che oggi viene ritenuto degno di considerazione è un Dio in divenire, per quanto questo sia assurdo.

Anche in questo caso, però, se è da questo concetto di spiritualità che si fa derivare la nascita delle varie religioni, viste come manifestazione sociale e culturale di questo bisogno universale di, o da, Dio, ognuna è di fondo identica all'altra, promuove le stesse cose, visto che devono tutte soddisfare lo stesso bisogno e quindi, con la stessa procedura della globalizzazione commerciale ed economica, si arriverà nel tempo ad una qual uniformazione del "prodotto religioso" atto a soddisfare il bisogno incompressibile di un Dio sconosciuto ed immaginario, ma facilmente fruibile in quanto "standardizzato".

Quindi, se ad esempio, il bisogno è quello di nutrirsi, in india posso mangiare il curry ed in Italia la pasta, entrambi cibi, mentre si attende felici di poter mangiare al più presto tutti un Mc Donald, in un "Tutti Fratelli" che si realizza prima nei consumi e poi in un credo annacquato.

Resto sempre stupito quando vedo la Chiesa aprirsi con tanta generosità all'ecumenismo ed alla multi-religiosità, spesso dimenticando molti suoi martiri, mentre molti dei suoi ministri entusiasticamente promuovono i molti sentieri diversi per giungere alla stessa vetta ed altri addirittura parlano dell'esistenza di più vette, da raggiungere come individualmente si vuole, perché di fondo "basta che si salga".

Da quando subdolamente si è introdotta questa differenza sostanziale tra spiritualità e religiosità e da quando questo separare le due cose è diventato verità assoluta?

Forse da quando, tornando all'esempio culinario, si è banalizzato il piatto fatto con amore dalla mamma ad un semplice conteggio di calorie, che per loro natura possono essere sostituite da qualsiasi cibo ingerito, soprattutto se prodotto industrialmente.

I meccanismi sociologici sono gli stessi e ritengo essere avvilente come la saggezza, la tradizione, la sapienza e di fondo la Verità della Rivelazione sia stata negoziata contro un piatto di lenticchie o più probabilmente contro un piatto di qualsiasi altra cosa, indefinibile ed insipida, di identico apporto calorico.

In un tripudio di accoglienza arcobaleno e di buonismo inclusivo, si fa l'unica cosa che San Paolo suggerisce di non fare, ovvero ripudiare Dio, che in tal caso non potrà che fare altrettanto con noi, soprattutto dopo averci visto, invece che innalzare i piccoli, abbassare l'asticella della Salvezza al livello dei tiepidi.

Quindi i religiosi ed i consacrati non possono essere, per loro stessa natura, le persone adatte a soddisfare il bisogno di spiritualità come definito dalle linee guida degli Hospices, in quanto il loro sesso credo implica l'impossibilità di rinnegarlo in favore di variegata verità individuali che necessitano non solo di essere ascoltate ed accolte, cosa che un cristiano soprattutto se ordinato, dovrebbe fare per vocazione, ma che si ritiene, quale presupposto, abbiamo pari dignità rispetto alla Verità Rivelata e non possano essere oggetto di "conversione" o ancor più di "proselitismo" in quanto verità relative ed personali e per questo da salvaguardare e proteggere come i Panda, per quanto le verità individuali siano tutt'altro che in estinzione.

Un Assistente Spirituale in ogni Hospice come membro del team curante

Come detto il primo passo è stato, dopo avere legittimato il bisogno spirituale, l'averlo contemporaneamente svalutato, parificandolo ad altri bisogni umani. Da qui il pericoloso corollario che vuole che alla base di tale bisogno vi sia l'uomo e non Dio, considerato come un bisogno autogenerato.

Si è posto quindi l'uomo al centro, in qualche modo riducendolo ai suoi bisogni umani da soddisfare e questo in un lasso di tempo specifico, ovvero il breve tempo di vita rimasto.

Obiettivi ed orizzonti sono stati quindi artificialmente ridotti e limitati e con essi ogni forma di speranza, con la consapevolezza che l'assenza di speranza è la condizione minima per l'avvento dell'Eutanasia.

Il secondo passo è stato quindi la separazione netta tra spirituale e religione, cosa che nel fine vita è assolutamente insensato, in quanto non vi è posto come l'Hospice dove, se privati da liturgie codificate, l'uomo inventa liturgie fai da te.

Con questa separazione, apparentemente sensata e supportata da un'abbondanza di dati e ricerche, si è raggiunto il vero obiettivo, che è quello che ogni religione sia essenzialmente intercambiabile e che sia un fatto più sociale, comunitario e tradizionale, piuttosto che una realtà ontologica ed una verità rivelata. Riducendo la religione a scelta personale e ad insieme di manifestazioni formali, che vengono declinate in modo diversi nelle varie religioni possibili, tutte accettabili a priori, si trasforma implicitamente la figura del sacerdote e dei religiosi in professionisti di uno specifico culto, snaturando completamente la loro natura oggettiva e relegandoli ad una specificità settoriale e definita.

Questo implica che è impossibile che sacerdoti e religiosi, così definiti, possano essere coloro che soddisfano i bisogni spirituali dell'uomo a fine vita, in quanto essendo questi bisogni universali non possono essere professionalmente gestiti da chi, ordinato o religioso, ha una chiara appartenenza confessionale.

Quindi se il primo passo ha escluso Dio dal morire ed il secondo ha escluso la Chiesa, ora si escludono i suoi sacerdoti.

Ma questa esclusione, che ha portato ad un vuoto effettivo attorno al morente, viene però subitaneamente e provvidenzialmente riempito da una nuova figura professionale, così importante da divenire parte del Team Curante stesso.

Questa nuova figura professionale è l'Assistente Spirituale laico, il cui nome, guarda caso, sempre per alimentare la confusione e dare un senso di continuità alla tradizione culturale ancora in essere, viene preso direttamente dalla tradizione cristiana, ma che con questa non ha nulla a che vedere, esattamente come si definisce "buona morte" l'eutanasia.

Questo nuovo transformer della cura, l'Assistente Spirituale laico 2.0, è stato concepito come il mostro di Frankenstein in quanto creato prendendo, nelle varie religioni e nelle varie scienze del sapere, spizzichi e bocconi, per creare una nuova entità adatta ad ogni circostanza.

Di fondo è proprio l'adattabilità e la fluidità, la caratteristica fondante di questa nuova figura professionale. Se a queste caratteristiche base aggiungiamo l'apertura, l'assenza di giudizio, l'inclusività e consideriamo come la ragione del suo agire sia l'immediato benessere del paziente, per il tempo di vita che gli rimane e non la salvezza della sua anima per l'eternità, comprendiamo come il nuovo Assistente Spirituale non possa essere per sua stessa natura, un prete a patto che quest'ultimo sia disposto a vivere nel compromesso, in cambio almeno di poter stare accanto al morente per compiere il suo ministero quando e dove possibile con i pesantissimi limiti imposti.

Inoltre, elevando, se così si può dire, l'Assistenza Spirituale ad una professione, questo implica che quest'ultimo dipenda da qualcuno, da un padrone, che non è certamente Dio al quale non deve, o non sente di dover più rispondere, ma la Struttura che lo ha accolto.

Vi è quindi il rischio che sia chiamato a svendere la sua indipendenza e libertà, che è prezioso dono di Dio, in cambio di un riconoscimento umano che esalti la sua professionalità, professionalità che viene definita da un core curriculum, che è l'ultima tappa di un percorso che vuole di fondo semplicemente protocollare la morte, svuotandola di ogni suo senso.

Quindi dai luoghi dove si muore dopo aver eliminato Dio ed eliminato la Chiesa, sono stati epurati i suoi ministri che vengono sostituiti con grande rapidità.

Il Core Curriculum

Leggendo con attenzione il core curriculum redatto dalla Società Italiana di Cure Palliative quanto al ruolo ed alle capacità necessarie per essere un Assistente Spirituale, dopo avere apprezzato ogni riga e la razionalità e la chiarezza para scientifica dell'esposizione, si notano due aspetti essenziali, che sono l'ultimo colpo di piccone a tutto quanto ritenevamo essere il significato e le modalità nell'accompagnare l'uomo verso il mistero della morte.

In primo luogo, si parla essenzialmente di skills e competenze.

Queste sono quelle che generalmente definiscono ed inquadrano una professione.

Non vi sarebbe nulla di male di per sé, ma è semplicemente la riprova che chi fino a qui si occupava di assistenza spirituale ai morenti, aveva nella vocazione la ragione del suo operare e non necessitava di competenze particolari, per quanto ovviamente sempre benvenute, perché comunque questi skills devono essere secondari e comunque finalizzati al ministero a cui era stato chiamato ed ancor più alla Verità che tale ministero aveva istituito.

Ma in un'Assistenza Spirituale moderna, vi è stato un ribaltamento tra vocazione e fede, in favore di skills e burocratizzazione, con la sottintesa epurazione della Carità, senza la quale sappiamo bene quale sia il valore di ogni talento.

Secondariamente non vi nessun riferimento ad un credo, ad un qualsiasi credo, che dichiara la vita essere eterna.

Dopo quindi aver eliminato Dio, la Chiesa ed i suoi ministri, l'obiettivo sembra essere quello di voler estirpare ogni riferimento alla vita eterna.

La vita eterna non diviene neppure più una possibilità da non escludere a priori, ma viene ridotta ad un sentire, un sentimento personale di chi sta morendo o di chi lo assiste.

Un semplice palliativo al terrore del nulla.

La mia domanda ora è la seguente: È il credere nella Vita Eterna una "competenza" necessaria per l'assistente Spirituale chiamato ad accompagnare i morenti?

Sarebbe bello avere una risposta a tale domanda, risposta che credo difficilmente possa giungere o se giungesse sarebbe un chiaro: No.

Quindi, si ritorna al punto di partenza, nessuna Trascendenza, nessuna verticalità e neppure l'ipotesi di un tempo e di una vita diversa dal poco tempo che rimane al morente e di una vita che appare destinata a finire per sempre.

Mi chiedo veramente come possa, chi sta accanto ai morenti, con un ruolo ed una funzione ben precisa, ovvero quella di assisterli spiritualmente nei momenti che li separano dalla morte, non credere o per lo meno sperare, che tale morte sia solo un transito ad una nuova vita.

Come può non desiderarlo con tutto sé stesso chi, al di là delle skills apprese e necessarie, è chiamato essenzialmente ad amare.

E soprattutto, dopo essere stato accanto ai morenti, fonte viva di verità eterne, come può non aver sperimentato appreso, se non "visto", ciò che rende l'uomo irriducibilmente eterno?

Quindi avremo potenzialmente in futuro, accanto a chi muore e quindi, un giorno, al nostro fianco, assistenti spirituali preparati ad assecondarci nelle nostre credenze più stravaganti, se non pericolosamente sbagliate, ma incapaci, strutturalmente e per mandato di dire una qualsiasi parola di vita eterna.

Sembra quindi che l'abisso tra il mondo e la Chiesa sul morire, sia divenuto incolmabile.

Non posso che auspicare, pregando, che la Chiesa innanzitutto si renda conto di quanto stia accadendo e della intrinseca malvagità di alcune strategie in atto.

Che non si lasci coinvolgere come utile stampella, in una tendenza che non può condividere, ancor più se presentata come progresso sociale e cosa "buona".

Che non lasci che i suoi ministri, in cambio di essere in qualche modo accanto a chi muore accettino compromessi e negoziazioni umilianti, confondendo l'umiliazione con la necessaria umiltà e mitezza.

Che riporti al cuore della sua pastorale la Croce e la morte di Cristo e dell'uomo e il loro valore salvifico e riparatorio.

Che veda nel morire dell'uomo l'ultima possibilità di compiere la sua missione di riconciliare in Cristo ogni cosa.

Ma poiché tutto questo sarà fortemente osteggiato, auspico e prego che, ripescando nella gloriosa tradizione di costruttrice di luoghi a maggior Gloria di Dio e per la salvezza delle anime, usi le sue risorse, che con lagnosa impotenza considera insufficienti, implicitamente sconfessando così la Provvidenza, nel paragonarle con un passato che non potrà più tornare, si impegni nella costruzione e gestione di Hospice Cattolici ai quali dare la necessaria indipendenza non convenzionandoli con il Servizio Sanitario Nazionale, ma finanziando il tutto con la carità, le donazioni ed i lasciti, come da sempre si è sempre sostenuta ogni opera relativa alla salute, corporale ed eterna dell'uomo, quando non ci si voltava durante la Semina e si era certi della copiosità dei suoi frutti.